

Il tana libera tutti della legislatura blindata

di **ARTURO DIACONALE**

È probabile che abbia ragione il ministro Fraccaro quando assicura che non ci saranno scissioni nel Movimento Cinque stelle. Per determinare una scissione, infatti, ci vuole una linea politica alternativa e conflittuale con quella del gruppo dirigente. Ed, al momento, all'interno del movimento grillino non esiste neppure un abbozzo di linea alternativa a Luigi Di Maio ed al suo cerchio magico. Ma escludere la scissione di gruppo non significa escludere la scissione individuale dei singoli parlamentari, cioè quel fenomeno che è già in corso e che vede la traslazione verso altri gruppi parlamentari di singoli dissidenti irrecuperabili alla causa dei vertici del M5S.

Fino a quando esisteva la prospettiva di elezioni anticipate le dissociazioni individuali rimanevano contenute. Per i dissidenti c'era sempre la speranza di venire ricandidati dal gruppo dirigente. Ma adesso che è passata la riforma costituzionale del taglio dei parlamentari che di fatto blindava la legislatura almeno fino a quando non sarà varata una nuova riforma elettorale, è facile prevedere che la transumanza individuale diventerà sempre più intensa svuotando progressivamente il Movimento Cinque Stelle in misura addirittura maggiore di quanto avrebbe potuto provocare una scissione vera e propria.

Il rischio di dissociazioni individuali, ovviamente, non riguarda solo il movimento grillino. La blindatura della legislatura attraverso il taglio dei parlamentari costituisce una sorta di "tana libera tutti" per chi si trova a disagio all'interno dei propri partiti ed in assenza di garanzie di rielezione da parte dei propri capi cerca assicurazioni e maggiori sicurezze in altre formazioni politiche. D'ora in avanti, quindi, il Parlamento diventerà il terreno in cui si verificheranno le più imprevedute e spericolate manovre individuali alla ricerca della certezza perduta. Ed è prevedibile che a pagare il maggior scotto di questo andirivieni da una parte all'altra in nome della singola sopravvivenza politica saranno i due maggiori partiti dell'attuale maggioranza.

Questo significa che il governo corre il pericolo di cadere? Niente affatto, perché manca l'alternativa e non si può andare a votare. Ma la composizione del governo può essere messa in discussione e modificata. Come ai tempi della Dc della Prima Repubblica. Conte è avvisato!



Il governo sfiora il capitolombolo

Le ampie assenze tra i deputati del Movimento Cinque Stelle e del Pd alla Camera portano quasi all'apertura della crisi e confermano l'esistenza di forti malumori all'interno dei partiti della maggioranza

Rimodulare fa rima con incassare

di ORSO DI PIETRA

La parola d'ordine è “rimodulare”. La prossima manovra sarà segnata da questo imperativo supremo lanciato dal Governo giallo-rosso. Ma, decisa la rimodulazione, bisogna rimodulare gli italiani. E qui la faccenda si fa complicata. Perché dietro il termine tecnico si nasconde il più prosaico e banale aumento delle tasse. E quando si tratta di stabilire a chi toccherà pagare più Iva o più ticket sanitario arrivano i problemi. A chi tocca questa volta? A chi opera nel settore del turismo? A chi lavora in quello dei trasporti? A chi produce beni di lusso? Questi interrogativi stanno a dimostrare che l'attuale momento è quello delle lobby. Quelle più forti eviteranno l'aumento dell'Iva, mentre quelle più deboli la dovranno sopportare.

Per i ticket sanitari, invece, è molto più facile. Basta applicare il principio che chi ha maggior reddito paga di più per risolvere la faccenda. Tanto il ceto medio non è organizzato in lobby e non è in grado di reagire ad una tassazione che si aggiunge a quella che già paga in misura proporzionale per ottenere servizi da parte dello Stato.

Insomma, rimodulare, rimodulare, qualcosa resterà. Passando dalla tasca degli italiani alle casse dello Stato rapinatore!

Renzi? No grazie

di ALFREDO MOSCA

Uno dei temi ricorrenti, da quando Renzi ha fatto Italia Viva, è quello di chi dal centrodestra e in particolare da Forza Italia farà il salto della quaglia.

Parliamo soprattutto di ex democristiani che in quanto tali hanno fatto del centro il luogo magico dell'opportunismo, insomma dello spazio che consente in barba a ogni coerenza di spostarsi a piacimento secondo convenienza.

Con la sinistra poi la Dc ha storicamente sempre avuto un rapporto privilegiato a partire dalla costituente, nella quale fra Dossetti e quel brav'uomo di Togliatti, si sono stretti inciuci e patti.

Del resto lo stesso De Gasperi col “Migliore” aveva un rapporto che tutto sembrava fuorché quello col nemico di Nostro Signore, tanto è vero che i due partiti Dc e Pci per decenni dietro le quinte hanno concordato spartizioni, leggi, scelte e posizioni.

Ufficialmente nei confronti della gente si attaccavano in modo spudorato, salvo poi nel retrobottega stabilire

le zone d'influenza e di potere come fu nell'articolo 7 sul concordato.

Insomma non è un caso che piano piano nel corso della storia, i due colossi del parlamento dopo tangentopoli e lo sconvolgimento dei partiti decisero di fondersi per essere più uniti e in qualche modo la trasformazione del Pci, Pds, Pd, Ds ne suggerì l'unione.

Renzi da buon democristiano di sinistra è un figlioccio di Ciriaco De Mita, il fondatore della sinistra di base, quella dei cosiddetti basisti, una corrente che nella Dc è stata oltretutto importante molto potente.

Insomma il buon Matteo col cdx c'entra come i cavoli a merenda e quando gli ha strizzato l'occholino è stato solo per opportunismo personale come fu col “Nazareno”, nulla a che vedere con una vicinanza sia ideologica che culturale.

Del resto parliamoci chiaro Renzi ha culminato la carriera nel Pd fino a diventarne segretario, fino ad essere messo sul trono di Palazzo Chigi da Giorgio Napolitano, col consenso di D'Alema e di Bersani oltretutto dell'immancabile Veltroni.

Perché sia chiaro prima che Matteo iniziasse a litigare con gli ex “compagni” durante il suo mandato da Premier e da Segretario, tutto era filato liscio, salvo che a partire dalla riforma costituzionale iniziarono i contrasti più grandi culminati nella guerra al referendum trasformato in fatto personale.

Insomma parliamo di lotte interne alla sinistra, di fuoco amico, di ripicche, vendette, risentimenti, da quelle parti quando si combattono usano tutti gli armamenti, ecco perché oggi è arrivata la scissione e Renzi se ne è andato assieme al suo plotone.

È andato via formando il suo partito per tenere sotto scacco il governo, nato grazie alla sua insopportabile giravolta verso i grillini, nemici giurati trasformati solo per ipocrisia in alleati.

È così che si è formata la maggioranza più di sinistra della storia, una alleanza che oltre ai grillini comprende dal Pd alla Boldrini, un gran pavese degli ex comunisti del Paese.

Bene anzi male ora qualcuno ci deve spiegare come possano gli esponenti di centrodestra, soprattutto di forza Italia andare con Renzi, ex segretario del Pd, per finire alleati nella maggioranza più di sinistra che si sia vista, a braccetto con Grillo e Fratoianni.

Sia chiaro cambiare idea è possibile e scontato ma passare da Forza Italia a chi con i comunisti e i cinquestelle si è alleato, a chi sulla parola ha spergiurato, a chi ha mentito agli italiani, a chi da Premier ha combinato danni, più che un cambiamento sembra un tradimento.

Un vecchio proverbio dice chi va con lo zoppo impara a zoppiare, ecco

perché con Renzi non si dovrebbe andare.

Parlamento: suicidio non assistito

di MAURO MELLINI

La riforma del Parlamento che ne decurta il numero di componenti ha tutto il carattere di un suicidio.

Suicidio non assistito da un minimo di riflessione e di ragionevolezza, voti sull'avvenire delle istituzioni democratiche e della stessa Repubblica dati pensando soltanto ai titoli dei giornali dell'indomani. Anzi, a quelli di ieri. Non dell'altro ieri perché, ad esempio, il Partito Democratico ha votato a favore mentre nella precedente votazione aveva votato contro.

Le critiche, i problemi di questa “riforma da Bar dello Sport” delle istituzioni fondamentali (ricordate Ingrao con il suo insistere sulla “centralità del Parlamento”?) sono arrivati solo all'indomani. All'indomani del voto abbiamo letto sui giornali alcune delle considerazioni negative che noi, cioè io, povero vecchio in età che comporta il diritto al rincoglimento, avevo scritto già diversi giorni fa. Ad esempio l'impossibilità, con la riduzione del numero dei parlamentari, di assicurare una adeguata rappresentanza alle minoranze etniche. Per non dire delle minoranze ideologiche, storiche, sociali.

Parole imbecilli, più imbecilli del solito, sono state, invece, pronunciate dal solito Luigi Di Maio (quello che annunciò di aver sconfitto la miseria!) che ha inneggiato alla “conquista” di libertà dei cittadini, evidentemente schiavi fino ad oggi della propria “eccessiva” rappresentanza e del proprio diritto di votarla. Alla lesione mortale si aggiunge l'oltraggio.

È oltraggioso nei confronti del Parlamento cantar vittoria per “quello che si risparmia”. Come a dire: i parlamentari sono delle inutili sanguisughe, degli scaldapoltrone. “Meno ce ne saranno, meglio sarà”.

Ai tempi del Partito Radicale, alle consuete follie di Marco Pannella se ne aggiunse quella di Melega, giornalista de “L'Espresso” e portatore di una certa aria di quelle parti, che tirò fuori la “bella pensata” di “tagliare” ogni volta il numero dei parlamentari in proporzione alla percentuale dell'astensione del voto dei cittadini elettori. Una cavolata, voglio ritenerla, una battutaccia di spirito. Ma che oggi possiamo definire la teorizzazione di quella che sarebbe stata la “vittoria del popolo” di quel menagramo di Luigi Di Maio.

L'effetto primario della infame ri-

forma è, intanto, quella dell'impossibilità di sciogliere le Camere. Senza aver prima (quando?) varato una riforma elettorale che almeno tenti di adeguare il metodo di elezione, il numero e la forma dei collegi alla nuova entità dei seggi.

Il suicidio è già consumato per quel che riguarda le forze (si fa per dire) minori. Forza Italia, oltre a perdere l'occasione di presentarsi al Paese come custode della intangibilità della Costituzione e dei diritti che ne derivano, si è condannata a scomparire dal Parlamento. E non è la sola. Oggi per rimanere fedeli all'ideale delle libere istituzioni occorre guardare molto più lontano. Bisogna ricominciare dal rinnovamento dello spirito fondamentale, guardare alla realtà dell'immondizia presente che si è accumulata nelle discariche delle nostre stesse abitazioni, nella nostra tolleranza. Se vincono gli assassini, non si pensi di sostituirli con i suicidi. Vogliamo vivere e conquistarci il diritto di vivere da uomini liberi in una libera Repubblica giorno dopo giorno. A chi ne avrà il tempo, questa nostra invocazione. E la nostra ultima speranza nel loro avvenire.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Roma
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

